

## La mostra Primo Levi a Torino omaggio della città

Torino rende omaggio a Primo Levi con una mostra allestita nella Corte Medievale di Palazzo Madama dal 22 gennaio al 6

aprile, mentre proprio nel 2015 uscirà a New York l'edizione completa in inglese delle opere dello scrittore. La mostra è promossa dal Centro Internazionale di Studi Primo Levi in occasione del settantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz. Al centro dell'esposizione, oltre alla

descrizione del contributo che lo scrittore ha dato alla conoscenza del Lager attraverso le sue opere, ci sono anche interviste inedite, la sua attività di chimico, illustrata per mezzo di strumenti d'epoca concessi dal Museo dell'Università di Torino; le sculture in filo di rame proposte per la prima volta al pubblico.

### Anticipazione

L'ultimo intervento critico di Cesare Segre, dedicato allo scrittore di cui esce il Meridiano Mondadori

# Le fughe e i ritorni di Consolo Sicilia non è solo Gattopardo

Allievo di Leonardo Sciascia, era agli antipodi rispetto a Tomasi di Lampedusa

### Il volume



Esce domani in libreria il Meridiano Mondadori che contiene l'opera completa di Vincenzo Consolo (pagine 1696, € 80), a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta e con uno scritto di Cesare Segre

Scrittore, giornalista e saggista, Vincenzo Consolo era nato a Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, nel 1933 ed è morto a Milano nel 2012. Autore di molti libri, si affermò nel 1976 con *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (Einaudi)

di Cesare Segre

Voglio subito enunciare un giudizio complessivo: Consolo è stato il maggiore scrittore italiano della sua generazione. La sua scomparsa ha turbato tutto il quadro della narrativa nel nostro Paese, rimasto senza un punto di riferimento alto e, per me, indubitabile. Il romanzo *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1976, iniziato però intorno al 1969 e poi finito pochi mesi prima dell'uscita) fu una rivelazione. L'ignoto di una splendida tavoletta di Antonello da Messina nel museo Mandralisca di Cefalù divenne, con il suo sorriso, una specie di doppio di Vincenzo Consolo. Ma accanto alla vera immagine di Consolo sono spesso apparse altre due immagini: quella di Leonardo Sciascia e quella di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Il primo, pur diversissimo nello stile, fu il maestro di Consolo per l'atteggiamento di fronte ai problemi e alle contraddizioni sempre più laceranti della Sicilia. Il secondo ne fu l'antitesi: tanto è lontano il suo *Gattopardo* dal *Sorriso dell'ignoto marinaio*, anche se entrambi hanno come oggetto lo stesso momento storico della Sicilia, percorsa da moti risorgimentali, liberata (o occupata) dai Mille a nome dell'Italia da unire, bersaglio infine di *jacqueries* contadine confuse, dai contemporanei, con scoppi di banditismo. È comunque da questo confronto — si disse che *Il sorriso* era l'anti-*Gattopardo* — che si può partire per qualunque discorso su Consolo.

Ma sarà intanto utile esporre lo schema del romanzo, e di



Vincenzo Consolo, Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino (foto Giuseppe Leone)

quelli che seguirono. I primi due capitoli del *Sorriso* ci portano in mezzo agli aristocratici e ai borghesi illuminati, fra i quali si stanno diffondendo le idee liberali e mazziniane.

Essi odiano i monarchi borbonici e sono pronti ad affrontare, se occorre, l'esilio e la morte, come accadrà dopo la fallita rivolta di Cefalù del 1857. Gli altri capitoli, dal III al IX, sono ambientati pochi anni dopo, quando la Sicilia si prepara a passare sotto il governo dei piemontesi. Questi capitoli sono tutti dedicati ai prodromi, agli sviluppi e alla tragica conclusione della rivolta popolare di Alcàra Li Fusi, scoppiata alla vigilia dello sbarco di Garibaldi. Dietro Alcàra sta forse, per Consolo, il ricordo di Bronte e della spietata repressione di Nino Bixio, descritta da Verga

nel racconto *Libertà*. Il barone Mandralisca, possessore del ritratto di Antonello, segue la rivolta con istintiva comprensione, ma, quando essa degenera, la vede con crescente orrore, e confessa la sua incapacità di comprendere e di giudicare. La narrazione d'autore si alterna a documenti ufficiali, brani di storici locali (come Francesco Guardione) o nazionali (come le *Noterelle di uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba), che separano tra loro le varie parti d'invenzione.

Consolo aveva già pubblicato un romanzo, *La ferita dell'aprile* (1963), che al momento sfuggì all'attenzione dei critici e dei lettori. Si tratta di un *Bildungsroman* autobiografico, un *unicum* nella carriera dello scrittore (che, per parte sua, lo definiva un «poemetto narrati-

vo»). Il romanzo narra la vita nella Sicilia del dopoguerra, fino all'occupazione dei latifondi e alla repressione ad opera dei governi democristiani.

Provando a completare il quadro dei romanzi di Consolo, siamo ben consapevoli di metterci in una posizione contraddittoria, dato che Consolo stesso ha più volte dichiarato che nel romanzo storico non credeva. Diciamo allora che, bypassando il problema, prendiamo in esame i suoi libri che esibiscono dei personaggi e una narrazione continuata.

Venne dunque *Retablo* (1987), con immagini di Fabrizio Clerici; il grande pittore, trasformato in personaggio settecentesco, appare nella seconda parte del romanzo, da milanese appassionato di antichità siciliane. È lui, che pure arde di un amore infelice per Teresa Blasco, la futura nonna siciliana di Manzoni, a tentare di risolvere i problemi del fratello innamorato della prima parte della narrazione; ma intanto Consolo rende omaggio al mitico Illuminismo milanese, visto dal traguardo della contemporaneità: per esempio, dalla rivolta, che divenne poco dopo anche giudiziaria, contro il mostro della corruzione.

Si avvicina certo a un vero romanzo *Nottetempo*, *casa per casa* (1992). Il tema centrale potrebbe essere sintetizzato come «l'irrazionale e la storia», e fornirebbe argomenti alla negazione di principio del romanzo che Consolo ha fatto propria. Qui abbiamo, in singoli flash a luce radente, la ricostruzione dell'affermarsi del fascismo, negli anni Venti del secolo scorso, tra Cefalù e Pa-

### I testi

Il brano qui pubblicato è la parte iniziale dell'ultimo scritto di Cesare Segre, datato gennaio 2014, che apre il Meridiano Mondadori dedicato a Consolo

Segre, critico letterario e firma del «Corriere della Sera», sarebbe scomparso poco dopo, il 16 marzo 2014

Il Meridiano contiene anche il racconto inedito di Consolo *L'emigrante*, appartenente a una linea narrativa poi abbandonata dall'autore, del quale pubblichiamo un brano nella pagina a destra

lermo. Invece di raccontare questa vicenda, col rischio di ricadere nelle fauci dell'abborrito romanzo storico, Consolo evoca l'irruzione nell'isola di forme più o meno deliranti dell'irrazionale, dalla licanthropia del padre di Pietro, il protagonista, alle psicosi della sorella, alle esibizioni di un personaggio storico come l'inglese Aleister Crowley, inventore e officiante di riti satanici in cui alla promiscuità sessuale e alla droga si mescolano le invenzioni più stravaganti di religioni e leggende esoteriche.

Ma è più tardi Gioacchino Martinez, il protagonista di *Lo spasimo di Palermo* (1998) abbozzato in modo da risultare molto simile a Consolo stesso,

### Nottetempo

L'irrazionale e la storia s'incontrano, tra riti satanici, licanthropia e leggende esoteriche

a farci quasi toccare con mano, una ad una, tutte le disillusioni di un siciliano che, fuggito disdegnoso dalla sua isola, trova in Lombardia situazioni che generano in lui analoghi sentimenti di rifiuto e di condanna.

Tutti i romanzi appena ricordati, se ordinati in base alla cronologia dei fatti descritti o allusi, compongono, per momenti decisivi, una storia della Sicilia degli ultimi 250 anni. Ma dalla mia grossolana rassegna tassonomico-cronologica resta fuori uno dei lavori più mirabili di Consolo, *Lunaria* (1985). In esso c'è un abbandono pieno all'invenzione. Invenzione tematica e invenzione

2015

TEMPORANEA Modern and contemporary art • NUOVE PROPOSTE New proposal • SOLO SHOW • FOCUS ON EAST EUROPE & MIDDLE EAST • NUOVE PROPOSTE New proposal • FOTOGRAFIA Photography • SOLO SHOW • TOO EARLY TOO LATE/special exhibition • ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA Modern and contemporary art • NUOVE PROPOSTE New proposal • SOLO SHOW • FOCUS ON EAST EUROPE & MIDDLE EAST • FOTOGRAFIA Photography • EDITORIA, LIBRERIE, ISTITUZIONI, PERIODICI D'ARTE Publishing, bookshops, institutions, art magazines • TOO EARLY TOO LATE/special exhibition • ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA Modern and contemporary art • NUOVE PROPOSTE New proposal • FOCUS ON EAST EUROPE & MIDDLE EAST • SOLO SHOW • EDITORIA, LIBRERIE, ISTITUZIONI, PERIODICI D'ARTE Publishing, bookshops, institutions, art magazines • TOO EARLY TOO LATE/special exhibition • ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA Modern and contemporary art • NUOVE PROPOSTE New proposal • FOTOGRAFIA Photography • EDITORIA, LIBRERIE, ISTITUZIONI, PERIODICI D'ARTE Publishing, bookshops, institutions, art magazines • TOO EARLY TOO LATE/special exhibition • ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA Modern and contemporary art

ARTEFIERA

23  
26/01/2015  
BOLOGNA ITALY

international exhibition of modern and contemporary art  
fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea

www.artefiera.bolognafiere.it

TOO EARLY TOO LATE.  
MIDDLE EAST AND MODERNITY  
Pinacoteca Nazionale Di Bologna  
22 gennaio - aprile 2015

an event by

Bologna Fiere  
www.bolognafiere.it

main sponsor

Gruppo Euromobil

Zalf

Euromobil

désirée

RAI media partner with

Rai 5

Rai News 24

Rai radio 1

Rai radio 2

Rai radio 3



## L'autrice

Addio a Grazia Livi, raccontò le donne e la creatività

La scrittrice Grazia Livi (nella foto) è morta ieri a Milano, dove viveva da molti anni. Nata a Firenze nel 1930, allieva di Gianfranco Contini, è stata giornalista e ha scritto romanzi, saggi letterari e racconti. L'esordio è del 1958 quando, di ritorno dall'Inghilterra, dove, a ventidue anni, era andata a vivere con il marito, scrive *Gli scapoli di Londra* (pubblicato da Sansoni), elogiato da Eugenio Montale sul «Corriere della Sera». Seguiranno, per Garzanti, *La distanza e l'amore*, *L'approdo invisibile*

(ripubblicato qualche anno fa da Lampi di stampa), in cui ritorna, a distanza di vent'anni, nella capitale inglese. Il tema della scrittura femminile, e del diritto delle donne a creare, è stato al centro di molte sue opere, mentre la biografia di grandi scrittrici ha offerto lo spunto per tessere raffinate narrazioni tra interiorità e rappresentazione del mondo. In *Da una stanza all'altra*, *Le lettere del mio nome* (premio Viareggio 1991), *Narrare è un destino*, pubblicati dalla Tartaruga, indaga il



rapporto tra la vita e la creatività di autrici come Dolores Prato, Virginia Woolf, Karen Blixen, Emily Dickinson, Katherine Mansfield, Anaïs Nin. Mentre con *Lo sposo impaziente* (Garzanti), l'amore tra Lev Tolstoj e la moglie Sof'ja Andreevna, detta Sonja, è immaginato ai suoi esordi, quando la vita quotidiana sembra srotolare soltanto promesse ed entusiasmo.

Cristina Taglietti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



formale. Il libro non è certo un romanzo, ma appartiene piuttosto a un «genere che non esiste», a un conato di teatralità divertita fra *entremés* alla spagnola e teatrino delle marionette. Si sa che molta elaborazione di Consolo è «letteratura sulla letteratura». Ebbene, in *Lunaria* la falsariga è costituita da un racconto di Lucio Piccolo, *L'esequie della luna* (1967), con cui Consolo si pone felicemente in gara, non dimenticando naturalmente Leopardi. Voglio evocare un aneddoto sintomatico. Quando Consolo mi mise tra le mani il meraviglioso libretto, e io mostrai di riconoscerne alcune fonti, in-

vece di chiudersi nell'enigma mi procurò la fotocopia dei testi cui più si era ispirato, lieto che io ripercorressi i suoi itinerari. Mai come in questo caso la letteratura cresce su se stessa, e se ne vanta. Il lettore deve partecipare, come in un gioco, all'invenzione dello scrittore.

Il mio percorso sembrerebbe aver trascurato i molti scritti di Consolo di carattere saggistico o polemico. Ma in fondo no, se pensiamo che molti o moltissimi dei suoi saggi (raccolti in volumi come *L'olivo e l'olivastrò*, del 1994, *Le pietre di Pantalica*, del 1988, *Di qua dal faro*, del 1999) possono essere visti, per tornare a un'eti-

chetta un tempo di gran moda, come i correlativi oggettivi dei suoi romanzi. Perché al centro dei saggi c'è sempre la Sicilia, le sue contraddizioni e i suoi mali visti con disperata frustrante insistenza, con passione e con sarcasmo da un siciliano che fugge e ritorna incessantemente: solo che qui lo stile, non gravato dalla necessità di reggere qualche complesso intreccio finzionale, può piegarsi a un'evocazione quasi impassibile delle bellezze naturali e delle ricchezze archeologiche e artistiche dell'isola, devastate forse irrimediabilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un particolare del dipinto «Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio» di Renato Guttuso (1951-52, Galleria degli Uffizi, Firenze)

## Il brano ritrovato

## Con i paesani a Milano dove il sole si appanna nella muffa giallognola

di Vincenzo Consolo

«Arrivammo, arrivammo! — urlò uno dentro lo scompartimento — Sveglia, sveglia!». Vito aprì gli occhi, scostò la testa di quello accanto che gli dormiva sopra la spalla, e guardò fuori attraverso il vetro del finestrino appannato dal fiato suo e dei suoi compagni. Vi sfregò sopra il dorso della mano, ma quell'appannatura era anche fuori, 'na foschia che sfumava una pianura d'alberi scheletrici e case, di capannoni e ciminiere. Sentì ora, tornato fuori dal sonno alla coscienza, tutto il puzzo che ristagnava dentro il treno, di piedi, sigarette e di formaggio. Guardò il pavimento, e vide i suoi piedi e le caviglie gonfie dentro le calze verdi, le scarpe accanto, in mezzo a tutto quello zaccano che avevano combinato col mangiare, di scorze d'uova, d'arance, pezzi di pane, di carte unte d'olio. Una stalla sembrava, e loro c'erano, lui e i suoi paesani, chiusi per un giorno e passa dentro quella stia, se non bestie, muli portati in una fiera?

Il treno, dopo un poco, fece una frenata lunga, con stridore, ebbe un sussulto e si fermò. «Presto, ohu, arrivammo!», fece un altro, alzandosi per tirare giù la valigia. In quel momento scorse la porta, e l'accompagnatore dell'Ufficio Provinciale di Caltanissetta, gridò dentro: «Prepararsi, prepararsi, la prossima è Milano!».

Vito guardò fuori, e vide ch'erano davanti a 'na stazione, con la tettoia e le colonne di ghisa, ferroviari e passeggeri lì di sotto, e la scritta MILANO LAMBRATE. Tirò giù allora la sua valigia, indossò la giacca, si mise in testa il tasco, s'avvolse il lungo collo d'uccello nella sciarpa.

Cercarono di portarsi nel corridoio, ma il corridoio, come il giorno avanti, era affollato, di gente che lì accucciata, a terra o sopra le valigie, aveva viaggiato tutto il tempo.

Il treno fischiò più volte e infine ripartì. Dopo breve marcia, fu finalmente alla stazione Centrale di Milano. Cominciò allora tutta la babilonia, tutto il bordello per scendere dal treno, di molti che vociavano, gridavano, scaricavano valigie e pacchi dai finestrini per far presto a prendere la coincidenza.

Erano emigranti che si fermavano in Italia, che avevano parenti o conoscenti

in Lombardia o Piemonte, a Varese o Vigevano, a Chivasso, Rivalta o Pinerolo. Napolitani, maggiormente, ma anche Lucani e Calabresi.

Il funzionario del Lavoro, il signor Staibbi, passando pel corridoio sopra uomini e valigie, gridò ancora dentro: «Scendete e aspettate tutti sopra il marciapiede. Non vi muovete da lì fino a quando non arrivo io».

E così fecero, 'na volta che poterono scendere dal treno, e Vito si tenne accanto ai suoi due compagni e paesani, a Turi Trubbia e Santo Bruculèri, ch'erano stati in guerra ed erano pratici di Continente e di cittadini.

Era frastornato da tutta quella confusione fra mezzo ai treni, in quell'immensa stazione di Milano con quel tetto di lamiera e vetro come 'na grande galleria, dentro cui s'ammassava muffa giallognola vagante. Sopra vagoni, carrelli, passeggeri, manifesti di reclame che Vi-

## Alla stazione

Era frastornato da tutta quella confusione in mezzo ai treni tra vagoni, carrelli, passeggeri sotto il tetto di lamiera e vetro

to a stento riusciva a leggere, Calze Si-Si, Lame Bartali, Inverno Pirelli, Brillantina Vegetale Cubana...

Giunse Staibbi e li chiamò. S'unirono ad altri gruppi fermi sul marciapiede e formarono così 'na compagnia, uno squadrone ben allineato, con Staibbi accanto a loro che marciava come un capitano. Scesero le scale di quella stazione di marmi e mascheroni, dentro cui passò, voci e più l'altoparlante, rintonavano come dentro una grotta, e furono davanti alla cittadine grande di Milano.

Vito non sapeva dove guardare, giù per la spianata, pel vialone con binari, fili, alberi, macchine e camion con rimorchio che correvano, tram e filobus, e torno torno casoni altissimi che si perdevano in cima dentro a quella muffa. E sopra, sopra quelle case, in cielo, scorse un globo rossastro e appannato, come fosse dietro un vetro affumicato. Capi che era il sole, un sole che si poteva benissimo mirare senz'essere allucinati, come 'na luna piena nella notte.

© ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# L'architettura sognata da Ratti: eroica perché partecipativa

## In un saggio Einaudi il passaggio dall'epoca delle archistar individuali al lavoro in Rete, «open source»

di Stefano Bucci

Come sarà (o meglio com'è) la nuova architettura? La risposta corre (o meglio sta già correndo) sul web, su quella stessa Rete dove in contemporanea stanno tramontando i sogni del progettista-eroe e delle archistar. Ne è certissimo Carlo Ratti, che insieme a Matthew Claudel ha raccolto queste sue certezze in un saggio pubblicato da Einaudi (*Architettura. Open Source*) che, tanto per chiarire meglio le idee dell'autore si è dotato di un sottotitolo ancora più definito nell'indicare la direzione: «Verso una progettazione aperta».

Ratti (nato a Torino nel 1971) lavora dividendosi soprattutto tra gli Usa, dove insegna al Mit di Boston, e l'Italia (suo il progetto, tra l'altro, per il Future Food District della prossima Expo Milano): forse per questo



Carlo Ratti (nella foto), nato a Torino nel 1971, insegna al Mit di Boston. Il suo libro *Architettura. Open Source* è pubblicato dall'editrice Einaudi

Ratti è sempre stato fautore di un modello di creatività collaborativa, una creatività che, comunque, non può oggi assolutamente fare a meno della tecnologia. E di quella particolare idea di rinnovamento che si racchiude nella definizione appunto di «open source»: un rinnovamento continuo e che non ha un solo responsabile, ma piuttosto un'infinita rete di piccoli, grandi eroi che ogni giorno arricchiscono con le loro idee, spesso persino contrastanti tra loro, quel cambiamento sempre più necessario. Anche in architettura.

Il sogno raccontato da Ratti in questo libro è dunque essenzialmente un sogno di collaborazione e di democrazia creativa, in cui prima di tutto l'autore unico viene sostituito da una pluralità di autori: nato nella primavera 2011 nell'ambito di una riflessione più ampia dedicata alla «progettazione open source» avviata dalla rivista «Domus»

il libro ha prodotto come effetti collaterali un articolo sulla rivista, ma anche una pagina su Wikipedia ancora aperta su cui si ritrova, in continuo aggiornamento, una sorta di manifesto per l'architettura del XXI secolo, un'architettura ancora una volta in perenne trasformazione.

Per chi è abituato a considerare l'architetto come un eroe moderno molto poco altruista e molto più egoista, il libro (che conta su 14 curatori eccellenti come Joseph Grima, Hans Ulrich Obrist e Giuliano da Empoli) può dapprima suscitare un certo disorientamento, anche perché ben pochi risultano i grandi classici citati (tra questi Le Corbusier con la sua *unité d'habitation*, ma anche il Vasari delle *Vite*). E perché le sue pagine appaiono a volte come «un vero e proprio ring per un incontro di wrestling tra idee diametralmente diverse» (ad esempio tra sostenitori dell'idea di un ar-

chitetto multiforme e quelli di un progetto che nasce dal basso e dalla collettività), per «un corpo a corpo che potrebbe andare avanti all'infinito». L'architettura del futuro «deve essere corale e deve nascere a metà strada fra la spinta dall'alto e dal basso, all'incrocio tra quelle che sono potenzialità generatrici allo stato grezzo e la visione del singolo» conclude Ratti.

Ma senza Internet quanti anni ci sarebbero voluti per concretizzare questo «faccia a faccia»? Perché il confronto costruttivo e reale sulla Rete è, in fondo, il primo grande effetto dell'architettura open source.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro *Architettura Open Source* di Carlo Ratti Einaudi (pp. 144, € 11), sarà presentato domani alle 18 a Milano alla Libreria Open dall'autore e da Beppe Severgnini